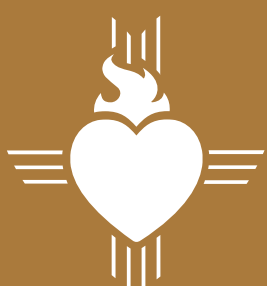




# Parola del mese

SETTEMBRE / 2024

**“LO SPIRITO MI HA UNTO (...) PER PROCLAMARE L'ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE”**



Alleanza di  
Misericordia

**“LO SPIRITO MI HA UNTO (...) PER PROCLAMARE L'ANNO  
DI GRAZIA DEL SIGNORE” (CFR LC 4,18-19).**

Cari fratelli, l'anno prossimo Alleanza di Misericordia celebrerà i suoi **25 anni di missione!** Sarà per noi *“l'Anno di grazia del Signore”*, che vogliamo vivere e annunciare come famiglia, con il cuore traboccante di gratitudine, di gioia, di fraternità, di perdono e di misericordia.

Mentre ci prepariamo per questa grande celebrazione, è opportuno riflettere sul concetto biblico dell' *“Anno di grazia del Signore”*.

Il primo collegamento che è possibile stabilire con il termine *“Anno di grazia del Signore”* si riferisce all'Anno giubilare istituito da Dio con Mosè in Levitico 25,8-55, dove il Signore stabilì, tra le varie ordinanze, che ogni sette anni la terra avrebbe dovuto riposare, configurando un anno sabbatico. Ogni cinquant'anni c'era un anno di giubileo, quando non si doveva più piantare né raccogliere, tutta la terra veniva restituita ai suoi proprietari primari, gli schiavi venivano restituiti alle loro famiglie e tutti i debiti venivano cancellati. È stato un momento di grande celebrazione e trasformazione sociale in Israele; un periodo tangibile di ripresa economica e sociale, un potente ricordo della misericordia e del provvedere di Dio.

In un senso più metaforico, l' *“Anno di grazia del Signore”* si riferisce a un tempo di grazia spirituale e di liberazione. Quando Gesù proclamò queste parole a Nazaret (cfr Lc 4,18), annunciava l'inizio di un tempo nuovo, un'era di salvezza, di speranza, di perdono, di guarigione e di restaurazione spirituale.

Come Comunità possiamo considerare i nostri 25 anni come il nostro *“tempo di grazia”*, un tempo speciale per una sempre più

consolidata trasformazione interiore. Dio ci chiama ad andare incontro con la sua misericordia, ad accogliere il suo perdono con gioia e gratitudine e a prepararci ad un profondo rinnovamento spirituale.

**“Lo Spirito mi ha unto (...) per proclamare l’anno di grazia del Signore” (cfr Lc 4,18-19).**

Approfittiamo di questi mesi di attesa per riflettere su come possiamo vivere, rafforzare e facilitare questa crescita umana e spirituale, personale e comunitaria.

I mezzi che il Signore ci offre sono tanti, ma qui il desiderio è quello di sottolineare il valore dell’UNITÀ, poiché è ciò che fa di noi una “comunità cristiana”, come affermavano i nostri fondatori nella loro Lettera Testamento: *“L’unità tra tutti i membri di ciascuna fraternità e tra tutte le espressioni dell’opera, attivamente e costantemente ricercata, come frutto dell’amore reciproco, fa di noi una vera comunità cristiana - La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. (At 4,32) Senza questa unità nessuna azione apostolica avrà senso. Al contrario, solo la Presenza viva del Signore in mezzo a noi può irradiare la salvezza e raggiungere tutti, facendo di noi tempio di Dio” (n. 15).*

Quindi è chiaro che la vita fraterna è uno dei pilastri del nostro carisma, della nostra chiamata e della nostra missione. Ciascuno in Alleanza è chiamato a costruire l’unità, che non è qualcosa di astratto, ma un valore molto concreto che si può vedere, toccare, sentire... e che diventa ali della divina Misericordia. Padre Enrico ci ha scritto in una lettera di comunione: *“Credo nella forza della*



*comunione, so che le esperienze condivise rimangono vive e che questa comunione tra fratelli ci connette con la comunione divina e ci rende "tabernacoli viventi della sua Presenza".*

Ma la comunione non nasce e non cresce solitaria come i fiori di campo. È necessario costruirla, difenderla e mantenerla, senza negoziarla con i nostri interessi personali, perché ciò che ci unisce non è un'ideologia, né un governo o una filosofia, è Cristo stesso, il volto della misericordia del Padre.

Solo essendo in comunione con i nostri fratelli in tutti gli anelli del Movimento e vivendo il Vangelo che annunciamo, la nostra evangelizzazione sarà credibile e porterà frutto. Per questo, nell' *"Anno della grazia del Signore"* dobbiamo ritornare *"al primo amore"*, ritornare a Dio, ma attraverso il fratello, perché *"se non amiamo il fratello, che vediamo, come potremo amare Dio che non vediamo? (1Gv 4,20-21)*. Dobbiamo guardare con occhi *"pieni d'amore"* ogni fratello della Comunità, perché è così che Dio guarda noi, e cercare (come buoni pastori), soprattutto coloro che hanno bisogno di essere liberati dai nostri giudizi, dalla nostra indifferenza ed egoismo, dalle nostre etichette o dalle false immagini che hanno di se stessi, dei loro fratelli e sorelle e di Dio stesso. Solamente liberati, questi fratelli potranno spezzare le catene che li legano e uscire dalla propria tomba per sperimentare la bellezza dell'amore e della misericordia.

Forse, al nostro fianco, ci sono fratelli che hanno bisogno di riacquistare la vista, perché non riescono più a vedere verità importanti sugli altri, su se stessi o sugli avvenimenti della vita; forse altri si sentono oppressi dai propri peccati, da un passato di cui sentono ancora il peso, oppure schiacciati dal nostro amore che non è gratuito e che non riescono a ricambiare; forse passiamo

quotidianamente accanto a cuori spezzati, di cui non sentiamo più il battito, mentre rincorriamo i nostri impegni di evangelizzazione, di studio, di coordinamento, di famiglia e, nel frattempo, i nostri fratelli feriti aspettano di essere sollevati e amati, come l'uomo percosso e abbandonato che rimase senza cure fino all'arrivo del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37).

**“Lo Spirito mi ha unto (...) per proclamare l'anno di grazia del Signore” (cfr Lc 4,18-19).**

Noi, chiamati ad essere canali della Misericordia di Dio, potremo far scorrere questa grazia nel mondo solo se prima la vivremo tra noi e, per riuscirci, è necessario rinnovare il nostro sì a Dio, al fratello, alla vita, ogni giorno! Non possiamo mai dimenticare che la Misericordia è strettamente legata al perdono di Dio, che continuamente ci rigenera, ci trasforma e ci restituisce la dignità di figli. Per questo *l'Anno di grazia del Signore* non può essere tale senza un approfondito esame di coscienza che ci confronti con le nostre miserie, con le nostre mancanze grandi e piccole, con la nostra debolezza nel vivere il nostro meraviglioso carisma... E la grazia del Signore sta proprio in questo: nel prendere coscienza di chi siamo veramente, nel poter ricominciare come creature nuove, nel ricevere il perdono con la fiducia e la gioia dei figli: figli di un Padre misericordioso.

Dopo questi passi ci sarà possibile essere non solo canali, ma ponti di misericordia tra cielo e terra, ponti tra vite, tra la miseria dell'uno e la ricchezza dell'altro, ponti tra il medico e le ferite.

Essere ponte di misericordia fa parte del nostro carisma, essere soprattutto ponte tra ricchi e poveri, (materialmente e spiritualmente), tra centro e periferia, tra Chiesa e Chiesa...

Se pensiamo ad un ponte, è simbolo di connessione, superamento degli ostacoli e unità. Secondo la Bibbia, i ponti possono essere interpretati come simboli di connessione tra Dio e l'umanità, così come tra le persone. Rappresentano la possibilità di superare gli ostacoli e raggiungere la riconciliazione. Il ponte è anche un mezzo per superare il vuoto, poiché generalmente non c'è nulla sotto il ponte finché non raggiunge il suolo. Se nessuno costruisce i ponti, chi dovrà attraversare il baratro cadrà e morirà nel vuoto immenso della sua solitudine, dei suoi problemi, della sua depressione, della sua sfiducia...

**“Lo Spirito mi ha unto (...) per proclamare l'anno di grazia del Signore” (cfr Lc 4,18-19).**

Abbiamo potuto testimoniare tante esperienze di fratelli e sorelle che si sono incontrati sul “ponte della misericordia” e che, dopo questo incontro, hanno cambiato la loro vita. Un'esperienza molto commovente e forte è stata testimoniata da due missionari che sono andati in missione a Kigali, in Ruanda, dove si è verificato un conflitto tra due gruppi etnici, gli *Hutu* e i *Tutsi*.

Il sacerdote che li ha accolti ha raccontato loro che la sua parrocchia era frequentata da entrambi i gruppi: il gruppo delle vittime del genocidio, che aveva perso i propri cari, ha subito abusi inimmaginabili, che ancora oggi hanno conseguenze; e il gruppo dei carnefici, coloro che hanno ucciso e torturato l'etnia opposta. Molti di questi ultimi finirono in prigione e alcuni all'interno si convertirono e si pentirono. Adesso venivano rilasciati e tornavano al villaggio, dove la vita era molto difficile. Il sacerdote ha voluto che i due gruppi si incontrassero e sperimentassero la grazia della riconciliazione. Ha sentito che Alleanza di Misericordia

aveva il carisma che li avrebbe aiutati a compiere passi in questo cammino di riconciliazione e, per la prima volta, gli Hutu e i Tutsi hanno vissuto uniti una giornata di incontro.

Per l'occasione i missionari hanno organizzato un momento di condivisione, preghiera e adorazione eucaristica. Il momento di adorazione si è trasformato in una preghiera di perdono ed è stata una vera Pentecoste. Una donna si è trovata di fronte all'assassino della sua famiglia, lo stesso che aveva tentato di ucciderla e che, col tempo, se ne era pentito. Dichiarò ad alta voce il suo perdono dicendogli: *"Oggi tu, con il tuo pentimento, hai ricevuto il perdono da Dio e se dovessi morire adesso, andresti in paradiso; ma io, pur essendo vittima, senza concederti il mio perdono non sarò degna del paradiso"*. È così che si sono abbracciati e hanno pianto insieme, curando a vicenda, con le loro lacrime, le ferite di entrambi.

Tutti hanno cominciato a chiedere e a concedere il perdono, la Misericordia si è impossessata di ogni cuore e Alleanza è stata il ponte che ha unito queste vite, il ponte che ha permesso la riconciliazione che ha guarito le ferite, consolato i cuori e vinto la morte!

In una delle sue lettere di comunione sulla fraternità, padre Enrico ha proposto l'esperienza della Misericordia, e desidero riproporla come esercizio di preparazione al "tempo di grazia del Signore".

Ognuno di noi ha sperimentato grazie e ferite nel nostro cammino di fraternità. In questo modo:

**1.** Medita sulla tua storia, loda Dio per tutte le circostanze. Vedere come trasformare anche le esperienze più dolorose in opportunità

di crescita; nella possibilità di esercitare la Misericordia, la compassione e di trasformare quella ferita in fonte di grazia;

**2.** Cerca qualcuno che ti ha ferito nella vita fraterna e chiedi allo Spirito Santo la “creatività della saggezza” per “mettere amore dove non c’è stato amore”, vedrai così trionfare l’Amore nella tua vita e in quella dei tuoi fratelli;

**3.** Il tuo cuore sia sempre, in ogni circostanza, luogo di festa e di perdono, fonte di grazia e di benedizione per tutti!

Oggi è il tempo in cui tutti possono vivere l’esperienza di un amore che ci accoglie così come siamo, che ci ama per primo, che ci perdona settanta volte sette.

***Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti doni la pace!***

**Maria Antonia**

**SETTEMBRE**  
**SETTEMBRE**

